



NUMERO UNICO.

# PRO CECCO D'ASCOLI

ASCOLI PICENO APRILE 1905

CENTESIMI 20

## PER IL MONUMENTO A CECCO D'ASCOLI

Sorta l'idea della rivendicazione dell'indomito martire della persecuzione teocratica, Cecco d'Ascoli, ben presto intorno ad essa si trovarono uniti, forti d'entusiasmo e di fede, numerosi giovani studenti ed operai, i quali si costituirono in Comitato per iniziare l'agitazione pro-monumento.

E l'agitazione sorse con fierezza rigida e necessaria, con serenità sprezzante le inutili e vane querimonie, scevra di asservimento a questo o a quel partito, per la convinzione che, nel giusto e doveroso proposito di glorificare la eroica vittima del Santo Ufficio, tutti gli animi veramente liberi dovessero essere d'accordo per incoraggiare, sostenere e facilitare l'attuazione dell'intento.

Non è mancato al Comitato l'appoggio morale di Enti e di Uomini illustri; ora i giovani iniziatori si preparano, fiduciosi ed alteri, ad incontrare e superare vittoriosamente tutte le difficoltà che saranno per intralciare loro il non breve cammino.

Con mirabile energia essi assunsero l'impresa ed affermarono la loro volontà, lanciando in tutta Italia il nobilissimo manifesto che è doveroso riprodurre.

### COMITATO D'AGITAZIONE PRO-MONUMENTO A CECCO D'ASCOLI

*Cittadini,*

Nella marcia lenta ma fatale degli uomini sui sentieri lunghi, tortuosi e difficili del progresso, molte volte i migliori, non compresi dalla età in cui vissero, perchè superiori ai loro tempi, perseguitati come ribelli, caddero martiri di odiosi sistemi di intolleranze feroci.

Nel numero pressochè infinito delle vittime della persecuzione del pensiero, accanto a Giovanni Wiclef, Giovanni Huss, Girolamo Savonarola, Giordano Bruno, grande come molti dei più illustri calunniati, è un nobile figlio di questa terra Picena: Francesco Stabili, che conosciamo col nome di

### CECCO D'ASCOLI

Contemporaneo dell'Alighieri, di cui criticò alcune dottrine, non con villano insulto o per invidia; amico ricercato di Guido Cavalcanti, di Cino da Pistoia; caro a Petrarca giovanetto; uomo di dottrina grandissima rispetto al secolo in cui visse; circondato dall'amorosa stima di discepoli, accorrenti alla fama del suo nome, fu perseguitato a morte da ignoranti ministri del dogma.

Privato a Bologna della cattedra di astrologia, che generò la scienza astronomica, pel trionfo della quale Copernico e Galileo soffrirono, chiese ospitalità alla città dei fiori e degli artisti. E Firenze lo accolse, ed amò in lui il filosofo e il poeta.

Ma il tribunale inesorabile che, vegliando ferocemente alla difesa del dogma e della politica del Vaticano, fece inorridire il mondo con le sue crudelissime persecuzioni, volle cogliere in fallo il forte pensatore Ascolano anche a Firenze, ed il giorno 16 Settembre 1327 lo processò come eretico e nello stesso giorno lo fece ardere vivo insieme con le sue opere.

Sul rogo CECCO, invitato a ripudiare i suoi libri, frutto di sapiente studio e di lunghe veglie, gridò in faccia al giudice: « L'ho detto, l'ho insegnato, lo credo! », dando l'ultima prova del coraggio indomito di cui l'immenso amore per la verità gli aveva arricchito lo spirito.

Nel corso dei secoli il nome di CECCO D'ASCOLI fu fatto segno a molte calunnie; ma la critica moderna, serena e scrupolosamente obbiettiva, rivendica al nostro CECCO tutto l'onore della sua gloria.

*Cittadini!*

Ascoli ha un dovere sacrosanto verso l'illustre suo figlio: renderne eterna anche nel bronzo o nel marmo la memoria già eterna nella storia della scienza. Che la sua effigie grandeggi in una delle piazze di questa città deve essere ed è speranza di ogni cittadino libero della nostra regione non solo, ma anche di ogni altro paese. Che questa speranza diventi realtà dipende dal concorso di tutti i liberi a procurare i mezzi atti allo scopo.

È dovere di ciascuno che questo concorso ci sia e sia efficace.

Ascoli Piceno 30 Marzo 1905

#### IL COMITATO

CONSORTI LADISLAO — NARDI VITTORIO — DORE-PIRAS ANTONIO — EUGENI GUIDO — BALESTRA ERNESTO — POMPILI ALFREDO — LAVAGNA SILVIO — COGNI MARIO — ALBANESI GIUSEPPE — TESTI FULVIO — VARIALI EMIDIO — D'ASTI MASSIMO — VICCEI RAFFAELE, cassiere — CORNACCHIA VINCENZO, segretario.



## IL COMIZIO

La risposta che la cittadinanza Ascolana diede all'invito del Comitato non poteva essere più lusinghiera, più entusiastica.

Indetto dai giovani operai e studenti, il giorno nove Aprile, alle ore 15,30, si tenne nel Salone Comunale — gentilmente concesso dall'on. Municipio — un Comizio pro-Cecco, che riuscì solenne e per le notevoli adesioni avutesi dai vari Municipi e da uomini che sono vere illustrazioni della scienza italiana, e per il concorso dei cittadini che eloquentemente dimostrò come Ascoli si interessi e partecipi all'agitazione pro-monumento.

Inutile dire qual magnifico colpo d'occhio presentasse il salone, in cui, alle tante bandiere disposte intorno ai tavoli del Comitato e dell'oratore, faceva degno riscontro la gran massa di persone autorevoli, di gentili signore e signorine, di forti, coscienti e liberi operai.

Il Comitato prese posto al suo tavolo e subito sorse a parlare il sig. Giuseppe Albanesi, il quale così incominciò:

*Cittadini,*

« Il Comitato d'agitazione pro-monumento a Cecco d'Ascoli volle affidare a me il gradito compito di portare qui la sua parola, che fosse espressione di gratitudine per il modo davvero entusiastico col quale da tutti si è risposto alla iniziativa, cui noi abbiamo dato tutto l'ardore, tutto il fuoco del

cuore giovanile, sicuramente fidenti nei nobili sentimenti della città nostra, che, tra le vetuste sue mura di travertino, è sempre lieta e fiera delle opere belle, generose, gentili.

« Ed io non saprei meglio rispondere al mandato affidatomi, se non chiedendo alla sincerità affettuosa dell'animo mio il più vivo, ardente ringraziamento per tutti quanti siete qui convenuti: dalle Autorità, — le quali con la loro presenza ci attestano che la rivendicazione della vittima della inumana ferocia inquisitoriale è causa veramente santa e giusta, alle Associazioni cittadine intervenute, — ai Rappresentanti delle Sezioni Ascolane del Libero pensiero, del P. S. I. e del P. R. I., — le quali ci furono di valido ausilio, — fino al più umile e volenteroso operaio che con la sua adesione e col suo appoggio ci dà forza e coraggio, sì che facile sarà a noi il dimostrare anche, e più ancora, nelle future lotte civili, che gli operai e gli studenti, uniti da comuni ideali, sono elementi preziosi al fatale e vittorioso cammino della umanità ».

Dopo cortesi e gentili parole rivolte a tutti i numerosi Comuni che hanno aderito alla civile solennità, ed ai Rappresentanti dei Municipii di Montegallo, (avv. G. M. De-Marzi); di Force, (avv. A. Grassi); di Pesaro, (avv. cav. uff. Ciavari-Doni); di Montegiorgio, (sig. A. Dore-Piras); di Fermo, (ing. R. Bellucci), rievocando la patriottica festa schiettamente anticlericale con la quale la consorella Fermo rivendicò tre suoi figli, anch'essi vittime innocenti della intolleranza e della barbarie religiosa, così presentò l'oratore avv. Giulio Castelli.

« Mentre il pensiero mio ora vola reverente a quegli Uomini che con la loro parola autorevole ed incensurabile hanno sancito l'importanza civile e morale della nostra agitazione — a Cesare Lombroso, a Roberto Ardigò, a Giacomo Barzellotti, a Giuseppe Sergi, a Salvatore Barzilai, ad Enrico Teodori, a Lamberto Antolisei e ad Arturo Vecchini — io son certo di essere interprete anche dei sentimenti vostri, o Cittadini, inviando loro un plauso entusiastico e riconoscente.

« La parola di questi uomini vi dirà quale alto concetto, anche fuori di Ascoli, tra i forti cultori del buono e del bello, tra i cultori della verità, si abbia della rivendicazione di Cecco.

« La parola vibrante, vigorosa, appassionata ed alata del figlio di Giuseppe Castelli — il vegliardo cui tenero affetto di concittadini e di discepoli ci lega, lo strenuo difensore di Cecco — la parola dotta e penetrante dell'avv. Giulio Castelli vi presenterà qui la scultura, la pittura ideale della nobilissima figura di Francesco Stabili.

« In questa sala oggi Giulio Castelli, rievocando la memoria di Cecco, compie un atto che per lui deve essere dolcissimo al cuore, poichè è lui, è il figlio che annaina le vele della vittoriosa nave paterna, la quale, con la pace e la tranquillità degli anni gravi, passando sicura tra gli urti degli ipocriti avversari di Francesco Stabili, è ormai giunta trionfante in porto.

« E la cerimonia di oggi, solenne nel suo entusiasmo, sia per il prof. Giuseppe Castelli la prima foglia d'alloro, tanto più cara in quanto, agli apologisti delle torture umane, essa viene decisamente strappata col forte concorso del figliuolo suo! »

Delincato il carattere di Cecco d'Ascoli, annunziò che il Comitato ha affidato ai sigg. avv. G. M. De-Marzi, prof. Francesco Egidi e prof. Raffaele Ianni l'incarico di parlare di Cecco, in conferenze che saranno tenute tra breve.

Affermò la doverosa necessità della rivendicazione del nostro Martire e venne quindi a parlare del compito che il Comitato si è assunto: compito arduo, difficile, scabroso per gli egoismi ingiustificabili e le suscettibilità senilmente morbide dei detrattori di Francesco Stabili.

« Noi — soggiunse — comprendiamo su quale via ci siamo messi: noi siamo su di una via, sulla quale incontreremo i nemici della civiltà, della giustizia, della verità della libertà, camuffati, per l'occasione, da nemici od avversari di Cecco d'Ascoli.

« Ma noi vogliamo e dobbiamo ad ogni costo rivendicare la memoria di Cecco, perchè la sua grandezza, ipocritamente disconosciuta, ce lo impone, ed anche perchè nella gentilezza del cuore nostro v'è un culto per la memoria dei trapassati che onesti e fieri vissero e fieramente ed onestamente perirono con la bandiera del proprio ideale sempre rigida e spiegata!

« Noi vogliamo onorare questo Grande! ma non siamo a ciò spinti dal desiderio di riscuotere i facili applausi. Noi lottiamo per una idea, superiore alla meschinità delle ambizioni personali, di molto superiore ad ogni insinuazione più o meno vile ed abietta che possa venirci da anime

volgari! lottiamo in questo momento per una idea che ci imporrà sacrifici numerosi, ma — lo diciamo francamente! — mercè la serietà, la delicatezza, la serenità nostra, sarà tenuta sempre dignitosa, sempre alta!

« Nè si creda che noi ci illudiamo. Dovremo imbatterci in mille e mille difficoltà, l'una più dell'altra scabrosa. Ma abbiamo analizzata la meta che ci prefiggiamo, abbiamo misurata ed esaminata la strada da percorrere, abbiamo vagliato le forze nostre e ci siamo sentiti capaci di intraprendere l'impresa, capaci di lottare senza riguardi, ove lo richiegga il bisogno, capaci di vincere! e la vittoria finale dovrà arriderci! »

Rammentando quanti con i loro scritti prepararono ed agevolarono la rivendicazione dell'Ascolano, inviò rispettoso un saluto al comm. Carlo Lozzi, il quale non fece mancare la sua parola d'incoraggiamento al Comitato.

Il sig. Albanesi assicurò che i componenti il Comitato si mostreranno sempre più degni delle prove di simpatia avute dalle Associazioni, dalle scuole, da tanti Municipii e da illustri uomini, chiudendo il discorso così:

« Però il nostro nome, e più ancora i nostri verdi anni, forse sollevano incredulo, se non incosciente, il sorriso degli scettici di professione o degli invidiosi, ma la nostra energia, il nostro fermo volere, il cuore nostro ci dicono che potremo dimostrare che tutto quanto è bello, buono, onesto, nobile e civile trova eco feconda in noi!

« Oggi affermiamo qui il nostro desiderio, il volere nostro, dinanzi a voi, dinanzi alla città nostra, di fronte alla Nazione italiana: domani ci giudicherete all'opera!

« Ed ora al Sindaco di Ascoli, al cav. Luigi Mazzoni, io debbo, a nome del Comitato, una parola: *Grazie!* È una sola parola, on. sig. Sindaco, ma essa Vi dica nella sua semplicità quale sia la riconoscenza nostra anche verso di Voi che, ospitando nel Palazzo Comunale noi ed i signori Rappresentanti dei vari Municipii, nulla avete trascurato, affinché la festa odierna riuscisse degna delle superbe tradizioni cittadine e si mantenesse all'altezza di Cecco e delle idee nostre. Quanto Voi avete fatto, in ausilio alla iniziativa nostra, ci è stato di eccezionale vantaggio ed oggi Voi avete la prova che da parte nostra tutto si è tentato, con la serenità massima, perchè la nobile impresa si mostrasse in tutta la beltà sua, e Voi non potete non compiaccervene!

« Onorevole sig. Sindaco di Ascoli, io metto di nuovo anche sotto il Vostro appoggio la rivendicazione di Cecco d'Ascoli, come in un tempo non lontano, e che noi affrettiamo col più fervido ed affettuoso augurio: Cittadini Ascolani costituiti in Comitato effettivo, sorretti, come oggi lo siamo noi, dal favore di tutti i fratelli d'Italia, avranno la fortuna di affidare a Voi il monumento, che volontà di popolo e coscienza di uomini liberi vorranno inalzato alla grande vittima della ferocia teocratica, con il voto che le gloriose memorie del passato siano, sempre più, fonte di fraternità, di libertà, di pace, d'amore ».

Il Segretario del Comitato, Vincenzo barone Cornacchia, lesse tutte le adesioni che furono accolte dall'immerevole pubblico con fragorosi applausi.

Quindi il sig. Albanesi diede la parola all'avv. Giulio Castelli, il quale, al suo apparire, fu salutato da una unanime ovazione pronunziò il discorso che segue.

Ben qui, all'ombra del nostro gonfalone, nell'aula ove ai tempi gloriosi delle libertà comunali conveniva il grande Consiglio del popolo, tra le memorie di una terra dal cui travertino tanta scintilla d'ingegno e di gloria si avviva, vi piacque, o studenti, dalle ceneri del rogo disperse nei secoli, rievocata la figura del martire; al cui monumento niun altri, più degnamente di voi, poteva porre la prima pietra della civile rivendicazione: voi, continuatori della bella e poetica leggenda goliardica, nell'eterna primavera sacra degli eroici entusiasmi e dei martiri: — dal battaglione di Pisa, disertante l'Ateneo per immolarsi sugli altari della patria, a Guglielmo Oberdan, anelante l'estremo sospiro verso il ciclo di Dante: — dalle giovani falangi russe frementi ad ogni colpo di knut verso la redenzione di un popolo, agli studenti di Innsbruck benedicienti, sotto la sferza del bastone tedesco, il nome della patria italiana.

Ed io v  
bassorilievo  
e le chiese  
stazione rac  
bel paese co  
Ravenna, d  
vincono, cor

Da oltr  
dini, che in  
fiorentino, i  
frate Accurs  
fiamme, il  
perenne apo  
vittime cadu  
della scienza

Le cen  
del popolo,  
quando il m  
l'Inquisizio  
diecimila er

E Giov  
fiamme, cui  
Costanza cl  
cristiana, d  
precursori c  
poeta di Sa

Anton  
era, preced  
statua, s  
gia eterna,  
pensiero, a  
completa r

Oh! p  
nima a cl  
dalla terra  
cui stelle,  
intero olin

Ed io vedo già i vostri berretti alluminanti quale vivo bassorilievo il bronzo di Cecco, che sorgerà di tra le nere torri e le chiese e i conventi della città nostra come una nuova stazione radiotelegrafica del pensiero umano, a ricollegare il *bel paese co' li dolci colli* ai simulacri che dal sarcofago di Ravenna, da S. Croce, da Staglieno, da Campo dei fiori, avvincono, con supreme onde di poesia, tutto il mondo civile.

Da oltre mezzo millennio il più grande dei nostri concittadini, che imperturbabile e sereno ascese il rogo del vicario fiorentino, attende d'essere purificato dall'anatema con cui frate Accursio sperò distruggere, nell'inferno anticipato delle fiamme, il pensiero di un filosofo, il cui nome sopravvive a perenne apoteosi di libertà, insieme con quello delle infinite altre vittime cadute nella titanica lotta della ragione contro la fede, della scienza contro il dogma.

Le ceneri di Arnaldo da Brescia erano, dal rogo di piazza del popolo, state da poco più di due secoli disperse nel Tevere, quando il nostro Meo del Sacco dovette pel Tribunale dell'Inquisizione espriare la riforma e lo scisma divampati fra i diecimila eretici del Piceno.

E Giovanni Huss illuminava col sinistro bagliore delle fiamme, cui erano state dannate le sue carni, quel Concilio di Costanza che dieci anni dopo volle, con raffinato senso di pietà cristiana, dissepolte ed arse le ossa di Wicleff: entrambi arditi precursori di Girolamo Savonarola, con essi immortalato dal poeta di Satana nel sublime inno dell'anima umana.

« E voi che il rabido  
Rogo non strusse,  
Voci fatidiche  
Wicleff ed Husse,  
All'aura il vigile  
Grido mandate:  
S'innova il secolo  
Piena è l'etade.  
E già, già tremano  
Mitre e corone,  
Dal chiostro brontola  
La ribellione,  
E pugna e predica  
Sotta la stola  
Di fra Girolamo  
Savonarola.  
Gittò la tonaca  
Martin Lutero  
Gitta i tuoi vincoli  
Uman pensiero  
E splendi e folgora  
Di fiamme cinto  
Materia innalzati,  
Satana ha vinto. »

Antonio da Verona, sulla stessa piazza divenuta ara sacra, precedeva nel sacrificio il grande ribelle di Nola, la cui statua, slanciandosi negli spazi infiniti del cielo, grandeggia eterna, di contro al Vaticano, quale immensa basilica del pensiero, a raccogliere ogni altro olocausto di martiri per la completa redenzione dello spirito umano.

Oh! più atroce supplizio, inflitto con la tortura dell'anima a chi nello scrutato aere aveva scoperto nuovi mondi, e dalla terra, moventesi, fisato lo sguardo al firmamento, dalle cui stelle, al raggio del telescopio, era caduto, crollante, un intero olimpo di dei!

Oh! vane infamie del Santo Uffizio contro le rivoluzioni di Copernico e di Keplero, dacchè l'anno stesso in cui Galileo, sospirando *l' eppur si muove*, chiudeva gli spenti occhi in Arcetri, nasceva Newton a tracciare, con norme imprescrittibili della materia, la via onde Darwin e Volta trassero le forze e le leggi della natura.

O infinita pleiade di martiri della superstizione, dopo morti più vivi di prima: voi siete le pietre miliari dell'eterno cammino della civiltà, nell'incessante ascensione degli uomini, affaticantisi a strappar sempre nuovi veli *all'enorme mister dell'universo!*

Altamente civile è dunque la rivendicazione del nostro Cecco; al quale, fino a ieri, gli errori della critica contesero onorato posto nell'Areopago del sapere, e pur oggi viene negato il rispetto delle memorie dal secolare livore di neri avvoltoi di coscienze e di anime, dolenti forse che all'inquisitore del S. Uffizio sia interdetto, contro lo straripante impeto del pensiero moderno, il potere corporale del fuoco.

Ma l'opera doverosa che la *carità del natío loco* si accinge finalmente ad assolvere, trova già consacrata alla storia, completa ed intera, la figura del martire, del precursore, dell'uomo.

Al quale balenò un lontano miraggio di luce e di verità attraverso le tenebre del mistico medioevo, tutto assorto nelle infurianti lotte del papato con l'impero: nelle sottili disquisizioni della scolastica e della metafisica, nell'agitato tramonto delle vecchie correnti filosofiche dinanzi ai primi albori del rinascimento.

Ghibellino, contro l'orgoglio della Curia romana, egli preconizzò il veltro della liberazione: pensatore, all'invadente infiltramento della teologia, gittò — novello Lucrezio — un poema della natura; letterato, ardì emulare la fortuna dell'idioma toscano, elevando a dignità di volgare il dialetto del suo paese d'origine.

Triplice sogno questo, di cittadino, di filosofo e di poeta, che fin dalla cattedra di Imerio, commentando la Sfera del Sacrobosco, doveva recingergli il capo della prima corona del martirio, allorchè, lasciata negli odi che la dilaniavano la città di fra' Pacifico e di Niccolò IV, egli si vide con la scomunica soppresso l'acclamato magistero delle dottrine astrologiche e matematiche, apprese a Salerno e a Parigi, insieme con la scienza medica, per gli arabi inquinata di pregiudizi e di superstizioni.

Frate Lamberto da Cingoli trovò, nella sua raffinata anima di domenicano inquisitore, le loiolesche motivazioni di una sentenza pronunziata in difesa della fede cattolica: ma, interprete d'ire e d'invidie che s'addensavano sul capo dell'Ascolano, ben altro peccato intese fosse espiato nei divieti, nei sequestri, nelle ascetiche penitenze inflitte a Cecco.

Il quale « aveva offeso i peripatetici, che del sillogismo e del sorite avevano costruito un apparecchio meccanico: i medici, che di aforismi e di dissertazioni volevano consolare gli infermi; i teologi, che fucinavano catene sempre nuove e più pesanti per deprimere i muscoli e lo spirito delle generazioni novelle: i poeti, che s'ingegnavano di annegare il pensiero e il sentimento entro le nebbie del simbolo e fra le estenuazioni della metafisica: i reggitori degli stati, che oscillanti fra gli urti della politica papale e della politica tedesca, avevano smarrito le intuizioni e gli istinti degli interessi nazionali.

E si coagulò onnipotente, per la comune vendetta, la consorteria degli offesi; la forza del numero e l'autorità dei ne-

mici piegò facilmente il Tribunale sacro a livida fazione. »

Profugo, ma non vinto dalla sentenza dell' inquisitore bolognese e dall' odio di Dino del Garbo, egli rifugia nella patria di Guido Cavalcanti e di Dante Alighieri, ove più tardi due podestà ascolani, Meliaduso e Carboneschi, dovevano con dignitosa fierezza, scendere dall' alto ufficio per non rendersi complici di prepotenze e di persecuzioni, ed il nostro Napoleone Parisani dettare le costituzioni dello studio fiorentino.

Alla corte del Duca di Calabria, ove la fama avevagli procurato la zimarra di medico e di astrologo, Cecco non poteva, nella città guelfa, rimanere illeso dal morso dell' invidia e dell' odio: egli, altero e tetragono, *come torre ferma che non crolla, giammai la cima per soffiare di venti!*

Le trame degli emuli e degli ipocriti difensori della morale cattolica diedero facilmente, dalle untuose mani del cancelliere di Corte — il vescovo di Aversa — in quelle rapaci dell' inquisitore, una nuova preda a quel sacro Tribunale che recideva i tendini del pensiero e della vita in nome dello stesso martire di Nazareth, che pur dal calvario aveva reclinato il capo sul mondo con ben altre parole d' amore e di fratellanza!

Accusato di pensieri e d' insegnamenti che contrastavano coi dettami e colle tendenze delle oligarchie sacerdotali e politiche, egli, dinanzi al legato pontificio e ad uno stuolo di prelati, di teologi, di dottori, espose serenamente, senza attenuazioni, le sue dottrine, opponendo una sdegnosa difesa ai nuovi e vecchi capi di accusa, onde cercavasi motivare il premeditato omicidio.

*L' ho detto, l' ho insegnato e lo credo* proclamò con ferma voce, dinanzi ai suoi carnefici, prima che la sentenza, « dalla tribuna del santuario, precipitasse grave e scintillante come una scure, nel coro di quel tempio, che diventerà poi il Pantheon delle tue glorie, o Italia.

. . . . uniche forse  
Da che le mal vietate Alpi e l' alterna  
Onnipotenza delle umani sorti  
Armi e sostanze t' invadeano ed are  
E patria, e, tranne la memoria, tutto. »

Gli scherani di messer Iacopo da Brescia, trassero al supplizio la vittima, che serena, *senza muover ciglio nè piegar sua costa*, ascese il rogo su cui la stessa fiamma delle opere affrettò la dissoluzione del cervello che le aveva concepite.

Così supreme leggi del mondo, nelle infinite metamorfosi della materia, tramandano spesso, di generazione in generazione, il pensiero, *et quasi cursores vitai lampada tradunt.*

In quel giorno stesso — 16 settembre 1327 — il rogo di fuori porta alla Croce, a Firenze, diveniva altare sacro dell' umanità.

Ma la figura e l' opera del martire furono per lungo tempo, dalla leggenda e dalla critica, fatte tenace preda d' iniqua persecuzione; dacchè, ad attenuare la nefandezza del rogo, si sostenne, fra l' altro, che contro il poema

*al quale han posto mano e cielo e terra*

l' invida mente del nostro Cecco avesse osato contrapporre un meschino libro d' invidia e di livore: confondendosi il medievale *De rerum natura* con un trattato di scienze occulte, su cui cabalisti e fattucchieri si gittarono alla ricerca di magici segreti e di recondite teorie; onde s' offuscò per secoli l' uomo ed il libro caduti vittime del feroce inquisitore.

Sotto le spoglie del mago, v' era invece profondo il pensiero del filosofo, che il metodo del positivismo contemporaneo deve avere appreso allo stesso cantore di Beatrice, troppo assorto nei rapimenti dell' oltretomba per intuire l' orizzonte che si sarebbe aperto allo spirito indagatore, spezzante le rigide categorie di una concezione fantastica. Gli errori, i pregiudizi le follie del medio evo traluceono dall' acerbo libro di protesta e di sfida che scosse tutta la scienza tradizionale: ma esso audacemente osò pure proclamare che al di sotto dell' empireo, entro cui appariva la visione di un paradiso di santi e di beati, doveva rimaner libero il campo alle indagini ed alle vittorie della umana ragione.

Di fronte alla cattedra del sillogismo e del dogma, Cecco oppose lo spettro del dubbio nel crogiuolo degli esperimenti: di contro al teologico ed assoluto principio del libero arbitrio la vaga intuizione di un fatale determinismo: dinanzi alla fantastica allegoria, lo studio degli astri e delle meteore con ipotesi che faranno Cecco lontano precursore di ardite conquiste.

Nella indigesta legislazione medievale, offuscante la pura ragione del diritto, egli ricorda i principii dalle aquile romane banditi al mondo,

*con li volumi di Cesare Augusto:*

e, antevendo il pensiero del Beccaria sulla pena di morte, ammonisce i giudici con apostrofe non indegna — nella patria di Emidio Pacifici-Mazzoni e di Francesco Ricci — d' esser raccolta fra il materiale evolutivo del giure moderno.

*Il giudicare con gli empì scritti  
Che fanno lagrimar gli occhi innocenti,  
E gli orfani di povertade afflitti  
Muover del cielo fa la giusta piaga  
Giustificando queste prave genti,  
Ciascun monendo che a virtù se traga.  
Chè gli orfani e le vedove e i pupilli,  
Chiamando Dio nel loro amaro pianto,  
Strappansi con le mani i lor capelli.*

Grido santo di protesta e di pietà: monito alto e severo, ahimè! spesso non del tutto ancora vano al tempio di Temi.

L' amore — sfinge eterna del mondo che ogni essere fa impallidir tremante nelle vene e nei polsi — immemorava dei suoi fascini, delle sue ebbrezze, dei suoi tormenti, cavalieri e poeti, bisbiglianti la dolce poesia onde la canzon del Cavalcanti, il sonetto del Petrarca, il poema di Dante, lo avevano circondato di nuove movenze leggiadre.

E mentre il cieco e faretrato Cupido, si contraeva nelle pensose menti del medio evo, attraverso le feudali formole di Provenza e d' Italia, Cecco, il freddo naturalista, sprigionava dal seno della scienza la gentile teorica del sospiro: e, assalito dal ricordo nostalgico d' una passione lontana, ascendeva ai cieli sublimi della lirica, nel paradiso di tenerezze e di baci che avvolge le più affascinanti figure dell' eterno femminile.

*Quando del suo pensier l' alma s' informa  
Non spira l' uomo, onde s' infiamma il core,  
Dappoi trae l' aer, sentendo il martiro:  
Si chè il sospir, languendo, manda fuore,  
Più col pensiero anche il sospir si spande:  
Che quanto più del tempo il pensier fura,*

*Cotanto più dell' aere il tratto è grande.  
L' alma allor versa lo sospir d' amore  
E certa gente forma la natura*

*Che desiando nel sospir si more.  
Io mi ricordo che già sospirai  
In nel partire da quel dolce loco,*

*Che dir non so perchè il cor vi lasciai:  
Spero tornarvi a pascere i martiri,  
Struggendosi lo core a poco a poco,*

*Anzi che io tragga gli ultimi sospiri.  
Ohimè! quegli occhi da cui son lontano,  
Ohimè! memoria del passato tempo,*

*Ohimè! la dolce fè di quella mano,  
Ohimè! la gran virtù del suo valore,  
Ohimè! che il mio morir non è per tempo,*

*Ohimè! che io penso quanto è il mio dolore:  
Ohimè! piangete, dolenti occhi miei  
Perchè, morendo, non vedrete lei.*

Ed essi non videro, tra le fiamme salienti da ogni parte verso il cuore, profilarsi nell' aere l' imagine gentile della donna lontana, invocata consolatrice nella morte: anima gemella avvinta a lui, *usque dum vivat ut ultra*, nel più completo annientamento della propria individualità.

*Io son dal terzo cielo trasformato  
In questa donna, e non so chi io fui,  
Per cui mi sento ognora più beato.*

*Di lei comprese forma il mio intelletto  
Mostrandomi salute gli occhi sui,  
Mirando la virtù del suo cospetto.*

*Dunque io son Ella: e se da me si sgombra  
Allor di morte sentiraggio l' ombra.*

Signore belle e gentili, per l' intenso amore che sorresse l' anima dell' eretico fine al supplizio, siate graziosamente buone e indulgenti verso di lui, se è legge del vostro codice di cortesia e di pietà che il perdono non si nieghi a chi ha molto amato e sofferto. E allettate, col sorriso dei vostri fascini, la restaurazione d' una figura che se, qual negromante eresiarca, livido aristarco, fanatico cattedrante, a volte a volte, la critica che non seppe o non volle sondarne l' anima contornò di luce sinistra, è finalmente risorta dal colpo che invidia e odio le diedero, « non sprezzatrice degli dei come Capanèo, ma intera, diritta, maestosa, come l' ombra di Farinata, da un sarcofago fiammeggiante. »

Se il pennello dell' Orcagna, intriso nell' odio implacabile di monaci, ritrasse Cecco fra i reprobî del giudizio universale, sotto i piè del delatore, la tavolozza squisitamente gentile di Giulio Cantalamessa ha consacrato sulla tela l' imagine serena e gloriosa del maestro; e contro l' ira calunniosa dei vecchi tempi, dal nome e dagli auspici di lui si maturano le generazioni avvenire.

Ed inutile si rivela l' olocausto che del martire ascolano il poeta della terza Roma offre al divino cantore; contro cui non invido insorse il rigido filosofo della natura, a fronte alta come Lucifero dinanzi a Ieova, creando un' arte nuova, ed una poesia ribelle.

Dante, con sublimi rapimenti della fantasia,

*scende all' inferno  
e l' eterno  
monte gira e vola a Dio*

ricercando attraverso bolgie infernali e sfere celesti la salvezza dell' anima umana dagli errori della *selva selvaggia ed aspra e forte*.

Ma Cecco, fedele al vero ed alla ragione, per cui

*il dubitar cherendo è gran virtude*

disdegna ogni visione trascendentale ed ammonisce che nell' opera sua:

*non si canta al modo del poeta  
che imaginando, finge cose vane.*

*Ma qui risplende e luce ogni natura  
Che a chi intende fa la mente lieta:  
Qui non si sogna per la selva oscura.*

*Qui non veggo Paolo nè Francesca,  
Nè dei Manfredi non veggo Alberigo  
Che diè gli amari frutti in la dolce esca.*

*Del mastin vecchio e nuovo da Verrucchio  
Che fero di Montagna, qui non dico:  
Nè de' Franceschi lo sanguigno mucchio.*

*Non veggio il conte che per ira ed asto  
Tien forte l' arcivescovo Ruggiero,  
Prendendo del suo ceffo il fiero pasto.*

*Lascio le ciance e torno su nel vero  
Le favole mi fur sempre nemiche.*

Ma benchè l' *Acerba* non attinga quasi mai i vertici dell' ideale, pure il campo della scienza fremente anch' esso di vita, di passione, di tempeste, sotto le vergini e fresche scaturigini della poesia popolare, innestandosi sul vecchio tronco della tradizione le pure grazie di un' arte che dà i fiori più belli alla musa sgorgante da ogni fibra del cuore.

E ancor oggi, negli stornelli e nelle mattinate che fioriscono come bocciuoli di rosa sulle labbra del popolo, si spande — eco dolcissima, infinita, d' una musica che dalla terra al ciel sale e discende — il canto dell' amore, mentre

*nel roseo lume placidi sorgenti  
i monti si rincorrono fra loro*

attraverso questa terra di cui il poeta tedesco cantava:

*Giù nell' opima valle, dal Tronto agil bagnata  
Ricca d' olive e vino, e pur di querce ombrata  
Tu siedì città bella: di tue moli orgogliosa  
Nuova delizia infondi, dovunque l' occhio posa.  
Tu vedi arditi e saldi vecchi ponti romani  
Opporsi da mille anni dell' onda agli urti immani.*

Un nostro gentile contemporaneo condensava in questi versi l' impulso degli affetti, che non possono essere stati altrimenti sentiti da Cecco per la sua città natia, quando il distacco da essa gli centuplicava nell' animo il desiderio intenso del ritorno.

*Te l' Appennino eccelso incorona: non lungi a te il mare  
voluttuoso effonde l' alito suo col sole:*

*mentre, con impeto dolce beante la florida valle,  
miri Truento volgere le sacre spire sue.*

*Sacre da quando le aste, scendendo, v' immersero i padri  
fisi all' angel Pico, pel nebuloso cielo.*

*Ei rupper presso i campi pelasgi la indocile terra,  
ei le selve con asce rudi debellarono.*

*Oh come a notte fulsero, giù, giù dalla rocca picena  
fumando, i fochi di tra il gregge e gli uomini,*

*quando, protese l' armi cosparse di sangue latino,  
gli invitti — Salve Asculum — gridarono!*

*Così non violata da' secoli, forte m' appari;  
te anch' io, non vinto, Ascoli bella invoco,*

*Da te partii con l' occhio rapito in doloissimi sogni  
con i tumulti primi nel giovinetto core.*

*Oh! avvolgimi, città buona, di limpido azzurro, di luce,  
fa che tutta s' irradii l' anima di memorie.*

Ma le lodi al paese che gli aveva dato le prime aure vitali, Cecco, filosofo, temperava con la censura pei concittadini tralignanti dalle virtù indigene della regione.

*Oh! madre bella, oh! terra mia esculana,  
Fondata fosti nel doppiato cerchio,  
Sì che hai mutato tua natura umana!*

*L' acerba setta de le genti nore  
Se t' ha condotto nel vizio soverchio,  
Or ti conducea quel che tutto more.*

*Altieri e incolti son li tuoi figliuoli,  
E timidi al cospetto delle genti:  
Invidiosi son pur tra lor soli.*

*Oh! Ascolani, uomini incostanti,  
Tornate ne li belli atti lucenti,  
Prendendo nota da li primi canti;*

*Chè da lo cielo siete ben disposti,  
Ma non seguite lo ben naturale  
Del sito bello, dore foste posti.*

E per le feroci gare turbanti la quieta e serena calma degli studi, muove dalla penna dolente e sdegnosa dell' esule l' imprecazione contro i vizi che travagliano la sua terra.

*Oh! bel paese co' li dolci colli!  
Perchè no' l conoscete, gente acerba,  
Con gli atti arari, invidiosi e folli?*

*Io te pur plango, dolce mio paese:  
Che non so chi nel mondo ti conserba  
Facendo contro Dio cotante offese.*

*Verrà lo tempo de li tristi giorni  
Di guerre che farà sanguigni i campi  
Ed infocati li tuoi monti adorni.*

*E tutti li tuoi nervi perderai,  
Se ciò si allunga, però tu non campi:  
Senza rimedio nullo piangerai.*

Non meno amara fu l' invettiva di Dante alla patria. Ma come l' apostrofe del divino cantore preconizzò la

città dei fiori e dell' arte culla d' ogni cosa bella e gentile, così dalla rampogna del grande suo figlio, dobbiam trarre per la città nostra l' auspicio di tempi migliori.

E sul monumento che scioglierà il voto di riconoscenza e di affetto dei tardi nipoti, gitteremo in olocausto quanto di men buono e di men generoso alberghi l' animo nostro, purificando nelle fiamme d' ardore e d' ammirazione ogni viltà del pensiero e del sentimento, per un sogno che ricomponga in vigile ideale le ceneri disperse dal sacrificio.

Non più i due fiumi, che si abbracciano mormoranti, rechino al mare l' eco delle nostre acerbità e dei nostri dolori. Ma in ritmo soave si ripercuota per le vallate ubertose, snodantisi al piano, l' inno perenne d' un popolo forte e felice, nelle sue antiche tradizioni di mite e operosa bontà.

Nel diuturno travaglio del pensiero e del braccio, onde operai della penna e dell' aratro, del libro e del martello si affaticano intorno alla difficile soluzione del problema sociale, la figura di Cecco non sia vano bronzo ingombrante di sua mole la piazza, ma dica ai poveri, agli oppressi, ai diseredati la parola buona, sollevatrice dalle torture dello spirito e del corpo: e vaticini il veltro liberatore del mondo da ogni dogma e da ogni ingiustizia.

Allora l' antica leggenda che aleggia da secoli sul poeta, fiorirà bella, pura, gentile: e dal simulacro di Lui pioverà vivida luce a ritemperar dagli abbattimenti, dalle debolezze, dagli sconforti.

In quest' epoca di scialbi egoismi e di facili transazioni, in mezzo alle infurianti lotte civili che si combattono d' intorno al nostro capo, egli sarà il richiamo all' ideale, a questa fiaccola eterna, inestinguibile che in alto trae le anime a cose nobili e grandi, e conforta i combattenti, che pallidi, ma con gli occhi fermi, sereni, muoiono, nel sorriso d' una fede, umili e grandi eroi delle battaglie sociali.

Attorno al bronzo di Cecco, asserragliate come il manipolo del Carroccio, le future generazioni vincano trionfanti l' urto degli ultimi aneliti, fra cui, nella ancor viva Inquisizione delle anime, si dibatte l' idra dell' oscurantismo.

E fidenti, sicure, al bacio del nuovo astro irradiante, esse intonino l' inno, col quale il poeta della patria trasse dall' infamia del patibolo alla gloria del martirio le ultime vittime della moribonda tirannide papale:

*Sparsa è la via di tombe; ma com' ara  
Ogni tomba si mostra:  
La memoria dei morti arde, e rischiara  
La grande opera nostra.*

*Savi, guerrier, poeti ed operai,  
Tutti ci diam la mano:  
Duro lavor negli anni, e lieve omai:  
Minammo il Vaticano.*

*Splende la face, e il sangue pio l' arriva;  
Splende siccome un sole:  
Sospiri il vento, e su l' antica riva  
Cadrà l' orrenda mole.*

*E tra i ruderi in fior, la tiberina  
Vergin di nere chiome  
Al peregrin dirà: son la ruina  
Di un' onta senza nome.*



## DOPO IL COMIZIO



Quando cessarono le ovazioni del pubblico, entusiasmato dal fascino dell' oratore Giulio Castelli, si annunciò, da parte del Comitato, che si sarebbe portata una corona alla lapide di Francesco Stabili, posta sulla facciata dell'edificio del R. Liceo Ginnasio.

Così, formato da innumerevoli cittadini e dalle varie rappresentanze intervenute, imponente un corteo, preceduto dalla musica dell' Educatorio Principe di Napoli, al suono dell' inno goliardico e di Garibaldi, mosse dal Palazzo Municipale procedendo verso il Liceo, sotto una vera pioggia di cartellini, recanti scritte di: *W Cecco d' Ascoli — W il Martire dell' intolleranza religiosa — W gli Operai e gli Studenti — « Tributare onoranze a Cecco d' Ascoli è glorificare la verità e la giustizia » — « Indice supremo di civiltà e progresso è scolpire nel marmo la figura del Martire della scienza e del vero » — W l' eroe del libero pensiero*, — che venivano gettati da gentili signore e signorine, alla sfilata delle bandiere.

Deposta sulla lapide una bella corona d' alloro intrecciata da un nastro rosso su cui spiccavano a lettere d' oro le parole: *« A Cecco d' Ascoli — i suoi rivendicatori »*, l' avv. Alighiero Nonnis improvvisò il seguente vibrato discorso:

## CITTADINI!

Io non vi parlo, ormai più, di Cecco d' Ascoli, dopo che, solo da pochi istanti, ve ne ha parlato fortemente, così da muovere le più profonde sensazioni dell' animo vostro, Giulio Castelli.

A me non resta che assolvere l' impegno, gentilmente attribuitomi, di portar qui la parola significatrice del Libero Pensiero internazionale; dacchè nel nome del Grande Cittadino, che voi commemorate, si rinnova appunto una delle tante apoteosi di quella libertà di coscienza, che ha segnata la via del progresso civile di così immane martirologio.

Ed è, invero, l' incedere del Libero Pensiero tutta una via di gramaglie.

Poichè i suoi militi ed i suoi apostoli non abbiano mai instaurata la lotta acra e ininterrotta, nell' incitamento, favorevole alla esplosione della fortitudine umana, dei supremi momenti di un conflitto o di una battaglia.

Non, come gli Eroi della Guerra e della Patria, essi affrontarono il pericolo estremo e conseguirono la morte, al lume radioso di un Sole fulgido e vivificante, al frastuono inebriante delle armi e delle fanfare, nel turbine delle sante battaglie dell' Epopea nazionale e del riscatto dagli oppressori stranieri, col miraggio della subita vittoria glorificatrice.

Ma, solitari e nell' abbandono, rinchiusi nelle celle dei loro studi od in quelle dei carceri più tetri, essi affrontarono la nimica ignoranza e la feroce superstizione giorno per giorno, ora per ora, davanti solo agli aguzzini torturatori od ai carnefici; non incuranti al *bel gesto* dai mille occhi intenti di una folla esterrefatta e pietosa; ma interroganti sempre ad ogni strazio novello, per ogni angoscia suprema, la voce della loro coscienza.

Così, il nostro Cecco potè, pure sul rogo, confermare la sovranità indistruttibile del suo Pensiero, pronunciando le supreme parole della sua convinzione: *« l' ho detto, l' ho insegnato, lo credo! »* Così, Giordano Bruno, dopo di lui, attingendo la forza dello spirito e del corpo, dalla sua dottrina meditata e ribadita fra i tormenti, poteva lanciare ai suoi giudici il massimo insulto della

loro viltà: *« Più timore avete voi nel leggermi la sentenza, che io nell' ascoltarla! »*

E non furono, questa fermezza dell' animo, questa supremazia invincibile sul dolore fisico, l' effetto di un cieco fanatismo, di una incosciente aberrazione addormentatrice dei sensi. Ma furono, negli Uomini liberi pensatori, il prodotto voluto del calcolo e della meditazione, onde la coscienza si confermava nella Verità conseguita nei lunghi studi e nei grandi ardui, nel mentre disdegnava la menzogna a sè stessa e l' abiura dai propri convincimenti, quali si fossero i supplizi sanguinosi del corpo e lancinanti dei nervi.

Tali la grande dignità, il grande dolore che hanno accompagnato i giorni estremi dei nostri Eroi!

Soltanto, mentre Essi soccombevano nelle morti lente, oscure e crudeli, forse agli occhi del loro spirito si è affacciata confortatrice la postuma apoteosi? — Certo, Essi hanno intraveduto il divenire dell' umano Progresso, questo infaticabile rispondere di ogni conquista civile, al loro martirio.

Onde, ecco finalmente il trionfo della Scienza nuova, la libertà di coscienza e di religione, il riscatto dei Popoli, il disconoscimento del diritto divino; ecco l' avvento inelzante della emancipazione dei Proletari, da cui verrà la Giustizia sociale, la Giustizia suprema, livellatrice, pacificatrice degli uomini!

V' ha lotta, anche per questa estrema conquista, che dura e che consuma in lamenti ignorati, in sforzi silenziosi, in diuturna fatica, centinaia di migliaia di Lavoratori! Ma la luce della Vittoria finale si appressa all' alba sua e sale verso il suo meriggio imperituro

\* \* \*

Ai martiri del Libero Pensiero, di questa forza che tutto ha portato all' umanità, che come in un momento di fiacchezza creò gli Dei — dice Massimo Gorki, altro Eroe combattente e martire per la libertà della Terra sua — seppa più tardi, nel suo vigore, abatterli e screditarli; che *tolse l' uomo dalla bestia*; vada a questi Martiri il saluto riverente di noi, che loro dobbiamo il primo re-taggiamento della civiltà: la coscienza di uomini liberi.

E se, fino a ieri, questa Patria non seppa dedicare al suo Cecco, che questa lapide e l' intitolazione di questo Liceo degli studi, quasi ad appartarne il ricordo e la nozione da tutto il Popolo, è finalmente dovere, è segno di virtù civile, che la Città intera, che il mondo dei liberi innalzino un ben più degno monumento, nel quale effigiata la persona di Lui, legga il Popolo la storia più alta di sè stesso, e ne tragga l' auspicio e l' incitamento delle future lotte e delle magnanime vittorie.

Terminate tra applausi le parole dell' avv. Nonnis la musica intonò ancora l' inno di Garibaldi e quello degli studenti, salutando le Associazioni ed i cittadini che si sciolsero col più grato ricordo della festa civile e solenne.



## LE ADESIONI



Aderirono tutta la stampa liberale di Ascoli e la « Parola del Popolo » di S. Benedetto del Tronto, con lettere di incoraggiamento e di plauso.

\* \* \*

Delle Associazioni cittadine aderirono, anch' esse con nobilissime lettere, ed intervennero alla civile solennità:

La Società Cecco d' Ascoli, la soc. del Castellano,

la soc. fra Sarti, la soc. Cuochi e Camerieri, la soc. Magistrale Picena, la soc. Calzolari, la soc. Operaia Cooperativa, la soc. Anonima Cooperativa di lavoro fra scalpellini, la soc. Picena fra Muratori, la Sottosezione della Feder. Ital. dei Lavoratori del Libro, il sodalizio dei Reduci P. B., la soc. Operaia M. S., il Circolo sportivo *Iuventus*, la soc. del Chiaro, il sodalizio dei Falegnami, la soc. del Tronto.

\* \* \*

Delle Scuole intervennero con rappresentanza e bandiera al Comizio: il R. Liceo Ginnasio Francesco Stabili, l'Istituto Tecnico, la R. Scuola Pratica d'Agricoltura, la R. Scuola Tecnica. Il comitato ebbe le seguenti lettere di adesione:

On. Comitato Pro-Cecco d'Ascoli - 8 Aprile 1905.

Aderisco fin d'ora con tutto il cuore ed anco col più largo contributo possibile alla nobile iniziativa, spiacente che impegni anteriori mi impediscano intervenire di persona.

Il Preside del R. Liceo Ginn. Franc. Stabili  
COLOMBO

Comitato Pro-Cecco - 8 Aprile 1905.

Mi pregio significare a codesto spettabile Comitato che l'Istituto Tecnico aderisce di buon grado all'agitazione pel monumento a Cecco d'Ascoli.

Il Preside dell'Istituto Tecnico  
E. CALZINI

Comitato Pro-Cecco d'Ascoli - 8 Aprile 1905.

Aderisco ben volentieri al cortese invito fattomi da codesto spettabile Comitato.

Mi pregio, pertanto, avvertire che domani, alle ore 15, interverrà una rappresentanza di questa scuola alla cerimonia di cui è oggetto la lettera inviata dal Comitato.

Con osservanza

Il Direttore della R. Scuola Pratica d'Agricoltura  
A. ROSSI

Comitato Pro-Cecco - 8 Aprile 1905.

In risposta all'invito di codesto spettabile Comitato, sono lieto di poter significare che questa R. Scuola Tecnica aderisce alla nobile agitazione pel monumento a Cecco d'Ascoli.

Il Direttore della R. Scuola Tecnica  
E. CALZINI

Comitato Pro-Cecco - 8 Aprile 1905.

Aderisco assai di buon grado al cortese invito di codesto Comitato, con l'augurio che la nobile iniziativa trovi nella cittadinanza l'accoglienza che merita.

Il monumento a Cecco, nella sua città, è la sanzione più efficace della parte avuta dalla scuola nella for-

mazione di una nuova coscienza nella generazione che sorge.

Con osservanza

Il Direttore della R. Scuola Normale Femminile  
V. PESCATORE

Comitato Pro-Cecco - 8 Aprile 1905.

Aderisco di buon grado al gentile invito all'adunanza di domani pro-monumento a Cecco d'Ascoli.

La scuola elementare sarà rappresentata dalla Direzione e dal Corpo insegnante.

Il Direttore delle Scuole Elementari  
V. FIORI

\* \* \*

*Dalla Sezione Ascolana della Federazione Nazionale degli insegnanti delle scuole medie.*

Ascoli P. 3 Aprile 1905.

Comitato d'agitazione pro-monumento a Cecco d'Ascoli.

Le comunico che il Consiglio Direttivo della Sezione Ascolana della Federazione Nazionale degli insegnanti secondari aderisce di buon grado alle onoranze che per iniziativa di cotesto Spett. Comitato si renderanno domenica a Cecco d'Ascoli, incolpevole vittima della intolleranza religiosa, bene auspicando nel suo nome alle libere e feconde energie del pensiero.

p. il Consiglio Direttivo F. EGIDI

*Dalla Sezione Ascolana dell'Associazione Internazionale del Libero Pensiero.*

Egredi signori del Comitato d'agitazione per il monumento a Cecco d'Ascoli.

Ringraziandoli sentitamente per la loro lettera gentile inviata a questa Sezione del « Libero Pensiero », mi è grato poter comunicare che la Sezione stessa ha delegato il socio Sig. Avv. Alighiero Nonnis a portare fervidi augurii al Comizio che si terrà il giorno 9 corr. nella Sala del Comune.

In altra riunione poi verrà stabilito come si possa con efficacia concorrere finanziariamente e moralmente alla riuscita del nobile progetto.

Con perfetta stima mi credano

Dev.mo CIRO ANASTASI

*Dalla Sezione Socialista*

Egredi Signori del Comitato pro-monumento a Cecco d'Ascoli.

Convinta di interpretare il pensiero ed il sentimento dei compagni di ogni paese, la Sezione Ascolana del Partito Socialista Italiano aderisce di gran cuore al Comizio di Domenica per onorare la memoria di Cecco



d' Ascoli, nome caro a quanti con le lotte civili contro l'oscurantismo ed i privilegi politici ed economici, vedo nella scienza condita di pane il primo e più efficace propulsore dell'umanità verso un avvenire di giustizia e di pace.

Per la Sezione Socialista Ascolana  
Ascoli 8 Aprile 1905.

AVV. ROSINI

*Dalla Sezione Ascolana del P. R. I.*

Spettabile comitato d'agitazione Pro-monumento a Cecco d' Ascoli.

I Repubblicani d' Italia debbono, per il raggiungimento del loro ideale, combattere innanzi tutto i resti ancora purtroppo vigorosi di quella teocrazia, che rappresentò sempre compressiose di ogni manifestazione di idee e repressione di ogni insorgere di libere coscienze.

E la Sezione Ascolana del P. R. I. non può quindi che applaudire ed associarsi *toto corde* alle onoranze che per iniziativa di codesto Spettabile Comitato, si tributeranno al nobile martire della intolleranza teocratica.

All' uomo che dette nel suo tempo esempio non comune di fermezza di carattere e di libertà di giudizio, vada il saluto dei liberi. Essi lo ricordano con ammirazione e mestamente pensano, che ancora oggi in regime di così detta libertà, pochi saprebbero tuttavia con animo sereno e tranquillo, dinanzi al benchè minimo sacrificio, ripetere le parole di Cecco: « *l' ho detto, l' ko insegnato, lo credo!* ».

Il Segr. SERAFINO LUCIANI

\* \* \*

*Da Padova, 5 Aprile 1905.*

Egregio Signore,

La ringrazio di avermi avvertito che il 9 Aprile avrà luogo ad Ascoli un solenne Comizio pro-Cecco d' Ascoli.

Mi compiaccio che il Comitato per questo Comizio n' abbia promossa la rivendicazione. Me ne compiaccio assai assai, perchè la fierezza del carattere, la nobiltà dell' animo del generoso figlio di codesta città, caduto vittima della intolleranza religiosa, sempre ha trovato un' eco nel mio animo di uomo, che ammira ed ama chi si sacrifica pel vero e pel bene.

Rispettosamente ossequiandola

Dev.mo Prof. ROBERTO ARDIGÒ

*Da Torino, 6 Aprile 1905.*

Senza quei pochi uomini che hanno come il vostro Cecco d' Ascoli lottato, invano purtroppo, contro gli oppressori del pensiero e dell' azione - con tiara o corona - l' Italia passerebbe nella storia per una terra di schiavi.

Onorate, perciò, quel grande martire: vi recherà onore e onore all' Italia.

CESARE LOMBROSO

*Da Roma, 7 Aprile 1905.*

Egregio Signore,

Aderisco di gran cuore alle onoranze che codesta nobile città tributerà Domenica prossima al suo illustre figlio Cecco d' Ascoli, vittima dell' odio pretesco, dolente che le mie molteplici occupazioni non mi consentano, come vivamente avrei desiderato, di presenziare la patriottica cerimonia.

Coi più cordiali saluti, mi abbia

aff.mo On. SALVATORE BARZILAI

*Da Roma, 9 Aprile 1905*

Egregio Signore,

La sua lettera cortese mi arriva in ritardo, perchè io vivo, di questi tempi, tra Roma e Torino, e non sempre la posta segue con precisione i miei passi.

La ringrazio, e ringrazio per Lei il Comitato, del gentile invito. Ma la data di questa lettera dimostra l' inutilità di ogni mia scusa. Mentre scrivo si fa il Comizio. Non mi resta dunque che mandare un saluto agli iniziatori della nobile festa del pensiero civile.

Mi creda suo devotissimo

Avv. MORELLO

*Da Roma, 8 Aprile 1905.*

Onorevole Comitato,

Aderisco e plaudo di gran cuore all' agitazione pel monumento a Cecco d' Ascoli. Duolmi assai di non poter partecipare di persona al solenne Comizio a cui peraltro non mancherò di assistere in ispirito. Coi più fervidi voti per l' ottimo successo, mi pregio rassegnarmi

Dev.mo Comm. CARLO avv. LOZZI

*Da Catania, 9 Aprile 1905.*

Consento e plaudo alla rivendicazione dell' infelice Ascolano.

MARIO RAPISARDI

*Da Pesaro, 10 Aprile 1905.*

Onorevole Comitato,

Plaudo, *toto corde*, all' iniziativa nobile e altamente civile, sebbene tardiva, di codesto Spettabile e onorando Comitato pel monumento al gran Martire Ascolano.

Prometto concorrere alla sottoscrizione pel doveroso monumento nel limite delle mie povere forze economiche.

Con alta stima ho l' onore di dichiararmi

Dev.mo T. BALZANO

Maggiore Contabile a riposo

\* \* \*

*Da Roma, 9 Aprile 1905.*

Comitato Pro-Cecco.

Aderisco gran cuore giusta rivendicazione nome della vittima superstizione medioevale.

GIACOMO BARZELLOTTI

*Da Roma, 8 Aprile 1905.*

Comitato Pro-Cecco

Rivendicazione eroiche vittime barbarie religiosa,  
plaudo ricordo glorioso Cecco d'Ascoli.

SERGI

*Da Roma, 9 Aprile 1905.*

Comitato pro-Cecco

Plaudo apoteosi poeta filosofo che nella grande anima accolse e glorificò fino al martirio ferezza carattere suoi concittadini.

GIUSEPPE CASTELLI

*Da Roma, 9 Aprile 1905.*

Comitato. pro-Cecco

Profondità di sapere, fulgori di mente e terribilità di supplizio hanno dato universale fama Autore Acerba, sapiente libro che tratta problemi di fisica, morale ed astronomia con dottrina mirabile per quei tempi. Eppure Cecco d'Ascoli attende da quasi sei secoli che la sua città ne ricordi l'effigie ed il nome! Associami quindi alla nobilissima iniziativa perpetua memoria.

On. ENRICO TEODORI

*Da Macerata, 9 Aprile 1905.*

Comitato Pro-Cecco

A Cecco d'Ascoli, che nei libri e dal rogo affermava eroicamente ribellione del pensiero ai vincoli del dogma, è doveroso omaggio il ricordo dei liberi.

Gloria alla forte Ascoli non immemore dei suoi grandi.

Deputato LAMBERTO ANTOLISEI

*Da Ancona, 9 Aprile 1905.*

Sindaco Ascoli

Solo ora ricevo gentile invito Comitato e partecipo di gran cuore onoranze rese indomito assertore libertà pensiero, al grande spirito pugnace fino al martirio, vanto di Ascoli vostra e di nostra gente.

ARTURO VECCHINI

*Da Offida, 9 Aprile 1905.*

Lontani assistiamo pensiero onoranze grande Ascolano associandoci solenne manifestazione.

Calvitti, Colombo, Egidi, Guarnieri, Magri, Monti, Pandolfi, Pespani, Rosini, Sanfelice, Voltattorni

\* \* \*

*Dal Municipio di Urbino, il 4 Aprile 1905.*

Onorevole Comitato d'agitazione pro-monumento Cecco d'Ascoli.

Di buon grado aderisco al Cemizio pro-Cecco d'A-

scoli, che si terrà in codesta Illustre Città nel giorno 9 corrente mese.

Con distinti ossequi.

Il Sindaco

*Dal Municipio di Ravenna, il 5 Aprile 1905.*

Ill.mo Sig. Vincenzo Cornacchia, Segretario del comitato pro-Cecco d'Ascoli.

Mi pregio significare di avere provveduto alla pubblicazione del nobile manifesto in onore di Cecco d'Ascoli ed a glorificazione della libertà di pensiero.

Di buon grado questo Municipio aderisce al Comizio indetto in codestà città pel giorno 9 corrente, facendo voti perchè sia seure feconda di propaganda civile.

Il Sindaco

*Dal Comune di Fermo, il 5 Aprile 1905.*

Sig. Segretario del Comitato pel Monumento a Cecco d'Ascoli.

Mi affretto a partecipare che questa Giunta, in seduta di ieri, avuta comunicazione dell'invito contenuto nel foglio di V. S. Ill.ma, ha deliberato di accoglierlo, ed in pari tempo ha delegato l'egregio assessore Sig. Ing. Romano Bellucci a rappresentare questo Municipio al Comizio pro-Cecco, che verrà Domenica prossima tenuto in codesta illustre Città.

Nel portare ciò a Sua cognizione, mi pregio di attestarle i sensi della mia più distinta osservanza.

Il Sindaco

*Dal Municipio di Macerata, il 5 Aprile 1905.*

Spett.le Presidenza del Comitato pel Monumento a Cecco d'Ascoli.

È nobile, patriottica, eminentemente civile l'agitazione promossa da codesto benemerito Comitato per la erezione di un monumento a Cecco d'Ascoli ed è bene ed utile che a tale uopo siasi indetto un Comizio popolare da tenersi il 9 del corr. mese per lodevole iniziativa del Comitato medesimo.

Ben volentieri io vi aderisco in nome del Comune che ho l'onore di rappresentare, e sono sicuro che il Ricordo, il quale dovrà eternare la effigie del Martire Ascolano, sorgerà in breve tempo, e degno di Lui, in codesta illustre Città.

Con ogni osservanza

Il Sindaco

*Dal Municipio di Montegiorgio, il 6 Aprile 1905.*

Ill.mo Sig. Presidente del Comitato pro-monumento a Cecco d'Ascoli.

Quest'Amministrazione aderisce al comizio, che si terrà costì il 9 corrente, pro-Cecco d'Ascoli.

Siccome peraltro io non posso personalmente prendervi parte, prego la S. V. a voler esser compiacente di rappresentarmi.

Con osservanza

Il Sindaco

*Dal Municipio di Forcè, il 6 aprile 1905.*

Spett.le Comitato d'agitazione pel Monumento a Cecco d'Ascoli.

Innalzare un monumento a Cecco d'Ascoli nella Città che gli diede i natali è dovere reclamato dai tempi nuovi: quindi mi compiaccio della bella iniziativa presa da codesto Comitato e, rendendomi interprete dei sentimenti di questa popolazione, aderisco ben di cuore alla festa civile del 9 corrente mese e spero di intervenire personalmente al Comizio.

Auguri.

Il Sindaco

*Dal Municipio di Sambenedetto del Tronto, il 6 Aprile 1905.*

Segretario del Comitato d'agitazione pro-monumento a Cecco d'Ascoli.

La nobile iniziativa di codesto benemerito Comitato per la erezione di un monumento a Cecco d'Ascoli è stata anche qui plaudita.

E lo scrivente, interprete dei sentimenti della Comunale Amministrazione, nell'aderire all'indetto comizio, promette il suo debole appoggio a questo salutare risveglio delle nostre popolazioni, segnacolo di progredita civiltà.

Non farà certo difetto la sua parola per incoraggiare la costituzione del Comitato locale, e fin da oggi concede il Teatro Concordia per la conferenza da tenersi dal sig. Giuseppe Albanesi.

Col fervido augurio di veder presto l'opera compiuta, ringrazia per le fatte comunicazioni e riverisce distintamente.

Il Sindaco

*Dal Comune di Ancona, il 7 Aprile 1905.*

Ill.mo Sig. Presidente del Comitato pro-monumento a Cecco d'Ascoli.

Mi son pervenuti gli esemplari del manifesto « Pro-Cecco d'Ascoli » trasmessi da codesto spettabile Comitato, ed ho subito disposto per l'affissione.

Questo Comune fa plauso al nobile concetto di rendere doveroso omaggio al fiero pensatore marchigiano, vittima gloriosa dell'ignoranza e del pregiudizio.

Sarei ben lieto di prender parte al Comizio indetto pel 9 corrente, ma precedenti impegni non mi permettono di intervenire.

Voglia pertanto V. S. Ill.ma tenermi per iscusato e accogla la conferma della mia particolare osservanza.

Il Sindaco

*Dal Municipio di Recanati, il 7 Aprile 1905.*

On. Presidente del Comitato pel Monumento a Cecco d'Ascoli.

Di buon grado accetto l'invito fattomi da cotesto

Spettabile Comitato dichiarando di far plauso al suo nobile divisamento di rendere onoranze alla memoria di Cecco d'Ascoli.

Il Sindaco

*Dal Municipio di Arquata del Tronto, il 7 Aprile 1905.*

Pregiat.mo Sig. Segretario Comitato di agitazione.

Ben volentieri, da parte del Comune di Arquata, Le fo pervenire calda adesione al Comizio; e, plaudendo alla nobile iniziativa, fo voti perchè questa, nella sicura e felice affermazione del nostro popolo, sia pari all'altezza del compito assunto.

Gradisca l'espressione della mia stima.

Il Sindaco

*Dal Municipio di Monteprandone, il 7 Aprile 1905.*

On.le Comitato d'agitazione pro-monumento a Cecco d'Ascoli.

Pregiomi partecipare a cotesto On.le Comitato che di buon grado questo Municipio fa adesione al Comizio pro-Cecco d'Ascoli che avrà luogo costì il 9 volgente.

Con stima

Il Sindaco

*Dal Comune di Porto S. Giorgio, l' 8 Aprile 1905.*

Segretario del Comitato d'agitazione pel monumento a Cecco d'Ascoli.

Di risposta alla lettera in data 6 corr. mese, pregiomi rendere noto alla S. V. che questo Municipio ben volentieri aderisce al solenne Comizio, che avrà luogo in codesta Città domani, per Cecco d'Ascoli. Le significo poi che ieri, appena pervenutimi, feci affiggere i due manifesti trasmessi.

Il Sindaco

*Dal Comune di Montegallo, l' 8 Aprile 1905.*

Al Comitato d'agitazione pro-Monumento a Cecco d'Ascoli.

L'intero Consiglio Comunale, riunitosi oggi in seduta ordinaria, fa plauso per la nobile iniziativa del Comitato d'agitazione pro-monumento a Cecco d'Ascoli e con vero piacere prende parte al Comizio che si terrà domani in codesta Città.

A rappresentare questo Comune, si delega il sig. avvocato Giuseppe Maria De-Marzi.

Il Sindaco

*Dal Municipio di Spezia, l' 8 Aprile 1905.*

Sig. Vincenzo Cornacchia, Segretario del Comitato pro-Cecco d'Ascoli.

La Rappresentanza Civica della Spezia, mentre plaudendo all'atto altamente umano e civile che codesta patriottica Città ha in animo di compiere per eternare nella posterità l'effigie del forte pensatore Francesco Stabili,

martire invito dell' amore per la verità, presta con trasporto la sua adesione al Comizio pro-Cecco d' Ascoli, non senza fare voti che il monumento al filosofo ascolano possa fra non molto sorgere in codesta città.

Con stima

Il Sindaco

*Dal Municipio di Civitanova, 12 Aprile 1905.*

Onorevole Comitato,

Feci pubblicare il manifesto inviatomi da codesto Spettabile Comitato.

Non ho potuto però, con mio dispiacere, fare adesione al Comizio pro-Cecco d' Ascoli perchè il cortese invito mi è giunto soltanto ieri da Porto Civitanova.

Con ossequio

Il Sindaco

*Dal Municipio di Pesaro, (1) li 8 aprile 1905*

Comitato pro-Cecco d' Ascoli.

Il Municipio Pesaro, plaudente, aderisce alla civile, solenne cerimonia, con la quale domani codesta città ricorda la storica figura di Cecco d' Ascoli, rivendicandola alla sua grandezza ed alla sua gloria, che è gloria del pensiero, fondamento di popolare libertà.

Sindaco MANCINI

(1) Il Municipio di Pesaro delegò a rappresentarlo al Comizio il consigliere provinciale Cav. Uff. Prof. Ivo Ciavarini Doni.

*Dal Municipio di Castignano, li 9 Aprile 1905.*

Cav. Dott. Luigi Mazzoni Sindaco

Impossibilitato recarmi costì, prego rappresentarmi comizio pro-Cecco, aderendo nome comune Castignano.

Sindaco L. INNOCENTI

*Dal Municipio di Ferrara, 11 Aprile 1905.*

Onorevole Comitato,

Sono spiacente che la Circolare dello Spettabile Comitato Pro-Cecco d' Ascoli mi sia pervenuta in ritardo.

Ad ogni modo partecipo alla S. V. Ill.ma che questo Municipio aderisce ben volentieri alla manifestazione, certo solenne e lusinghiera di successo, di una idea sì altamente apprezzabile per chi serba verace e costante il culto per le glorie e le tradizioni del passato.

Alla Consorella, Ferrara plaude esprimendo voti pel successo del nobile intento.

Colla massima osservanza

Il Sindaco

---

L' egregio sig. Sindaco di Ascoli, cav. Luigi Mazzoni, con gentile pensiero scrisse, in data del 10 aprile, la lettera che segue al sig. Giuseppe Albanesi, rispondendo così alle parole che questi a nome del Comitato ebbe ad indirizzargli durante il Comizio.

*Pregiatissimo Sig. Rappresentante del Comitato Pro-Monumento a Cecco d' Ascoli.*

Mi affretto a significare alla S. V. ed a tutti i suoi colleghi del Comitato per le Onoranze a Cecco d'Ascoli la mia ammirazione e il mio omaggio per l' alto pensiero, cui s' ispirò il Comitato, e per il modo nobilissimo, con cui volle attuarlo.

L' amministrazione Municipale fu lieta di aver potuto aprire a due battenti le porte del Palazzo di Città, perchè la parola degli oratori fosse ascoltata da cittadini e da ospiti egregi e potesse solennemente trasmettersi oltre i confini delle nostre mura.

Fu orgogliosa di accogliere nel maggior Salone, ove il popolo si radunava nei grandi avvenimenti, un Comitato di studenti e di operai, che con la loro fede in un alto ideale ci affermava come la intelligenza unita alla forza non potrà mancare al glorioso acquisto.

Ed è questo il mio voto ed il mio augurio verso il Comitato, al quale posso dare a nome dell' Amministrazione, che ho l' onore di presiedere, il più largo affidamento che il Monumento a Cecco d'Ascoli sorgerà nella città come incitamento per tutti a grandi ideali, a forti caratteri.

E grazie delle sentite e gentili parole che Ella volle ieri indirizzare al Capo della Città.

Il Sindaco

MAZZONI